ANNO I. Cent. 5 Domenica 5 luglio 1896 Cent. 5 NUM. 4.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Un anno carta corrente. L. 6,00
Semestre . . . . . » 3,50
Trimestre. . . . . » 2,00
Un anno carta distinta. » 10,00
Arretrato Cent. 10

Condizioni

Comunicati in 3ª pagina L. 1,00 la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50.—I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.—Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA INFAME

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Gennaro Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli nella libreria Via Università N. 50

AVVISO

Lo spaccio principale per Napoli del nostro giornale é presso Gaetano Ceccoli—Via Nuova Monteoliveto N. 12 — Ove si trovano i numeri arretrati.

EDUARDO SCARFOGLIO

III.

Che sogno orribile!

Che infernale notte spaventevole! che flagello di Dio!

Sognammo che un grande disastro era stato predetto.

Tutto il popolo napoletano attendeva il terribile avvenimento con grande sgomento.

Noi mezzo tra paura e speranza, la sera che precedeva la notte e il giorno di San Giovanni, vedendo visitare le chiese molte nobilissime dame della nostra aristocrazia—tra le quali ci piace di notare quelle dei Conti di Ruvo, di Mondragone, di Nocera, di Montecalvo, quelle dei Marchesi di San Leucio, quelle dei Principi di Chiusano, di Stigliano, di San Lorenzo, quelle dei duchi di Laurito, tutte dell'illustre prosapia dei Carafa della Stadera — ci riducemmo in casa.

Il cielo era più sereno del solito. Tutti di nostra famiglia andarono a dormire; a noi parve bene d'aspettare per vedere come si ponea la luna, la quale credemmo che fosse settima. Ed aperta la finestra che guarda verso occidente la vedemmo ascondersi dietro la Certosa di San Martino.

Là nello spianato che precede l'entrata del monastero, avanti la piccola chiesa eretta nel 1590 per agio delle donne che *devote al fraticiello* volevano ascoltar messa, perocchè loro era interdetto di entrare nella chiesa della Certosa, giusta le prescrizioni dei papi Giulio II, Pio V e Benedetto XIV, ci parve vedere Matilde Serao che orava col libro di preghiere da Lei scritto per la casa Treves e teneva sotto il braccio i *Salotti Romani* scritti in Roma, ed alcuni fogli del *Linguaggio dei Fiori*, lavoro suo che aspetta Pierro.

Ci parve di scorgere lì vicino altra gente... ma più non vedemmo poichè la luna invece di navigare come una vela candida pel firmamento, spariva in fra le nubi che correvano veloci e tenebrose.

Di lì a poco vedemmo Ettore conte di Ruvo dei duchi d' Andria che fu giovane d' incredibile ardire, capace di qualunque dificile impresa, molto colto per i suoi tempi tanto che fece stampare le costituzioni di Robespierre, amante di libertà per cui apparteneva al club dei Giacobini di Posilipo—lo vedemmo scendere dalle mura di Sant'Elmo, per una fune, apprestatagli (così la storia) da una donzella figliuola di un ufficiale del presidio di quel forte ove era stato rinchiuso per volere del Ministro Acton.

Mentre guardavamo con gioja la fuga del prode Carafa ci fece rabbrividire un rumore, come fosse un terremoto.

Fummo assaliti dal terrore della morte vicina.

Più non si vedea la collina di San Martino.

Da ogni casa si udivano strida; lamenti di disperazione, tutti stavano sbigottiti dall'atroce tempesta. che improvvisamente si era scatenata Guizzavano frequenti, terrorizzanti i lampi, le saette cadevano rumoreggiando sui parafulmini della Galleria Umberto I e della cupola del Gesù Nuovo.

Gruppi d'acqua cadevano a dirotta e precipitosamente correndo per le valli della collina del Vomero scendevano a guisa di impetuosi torrenti limacciosi ad allagare il rione Amedeo e la riviera di Chiaja.

Ad un tratto si squarciano le nubi dalle parte di levante verso le ultime pendici fiorenti del Vesuvio, tutta l'atmosfera si colora di una tinta d'oro e nel centro ove più intensa era la luce vivida comparve papa Paolo IV dei Carafa maestosamente vestito di splendidi abiti pontificali; teneva la mano destra tesa imperiosamente sopra Portici e proprio nel punto ove verdeggia il bosco reale dalla parte che guarda il mare, e sembrava che quella mano scagliasse una scomunica; nella sinistra teneva una pergamana antica ove legemmo *Hoc fac et vives*, il motto della famiglia Carafa.

Appena avemmo il tempo di leggere quelle parole che tutto scomparve, e fitte tenebre copersero anche quella parte di cielo ch'era stato d'improvviso sfolgorante di luce.

L' impeto della bufera era cessato. Ma udimmo il fremito delle genti crescere con rumore maggiore verso la marina. Non potevamo capire che cosa si fosse. Voltando la disperazione in audacia, scendemmo per vedere quel ch'era.

Il molo curvilineo, innalzato dal genio di Zainy, era rovesciato, le onde sbattevano contro i massi ruinati; i fiotti spumeggianti s' innalzarono sulle calate di Porta di Massa e della Villa del Popolo là ove sorgeranno, Dio sa quando, i bacini di carenaggio.

Lungo la via della Marina rivedemmo Ettore Carafa che anelante correva, correva velocissimamente verso Portici e dietro lui altre persone bramose di raggiungerlo e impedire qualche scena di sangue.

Tra queste ci parve vedere Matilde Serao e alcune delle dame che avevamo visto pregare nella chiesa.

Giunte queste signore con Ettore Carafa alla Croce del Lagno videro scendere da Portici due eleganti carozze tirate da superbi cavalli ed entro videro Edoardo Scarfoglio e il gentile e colto giovine duca Riccardo Carafa d'Andria.

Ahimè! esclamò Ettore Carafa:

La mannaia del Borbone che volli vedere scendere a tagliarmi il capo, non mi fece tanto ribrezzo! Troppo tardi; e voleva fermare le carozze e gridava: *Ehi, messere che è ciò che voi avete fatto! Ahi vituperio del mondo! Ahi fiera compagnia!*

Perchè tanta ira, tanto disprezzo, disse un'altra persona? infine: *Jounesse du prince sourie des belle fortunes.*

Sicuro replicò una terza: *Scarfoglio è ommo e penna.*

A cui una voce gentile soggiunse: *Ch'est un fort homme, et a qui il ne manqueroit rien, si la nature l' avoit fait aussi agreable, qu' il a envie de l'etre.*

Tuttavia non si può negare che sia *accarrozzato*, replicò un nuovo personaggio tanto è vero questo, che è inafferrabile dal codice e tanto basta.

Sarà come voi dite, ma il *caratere?*

Che dite il carattere? *bien fade est celui de n'en avoir aucun;* ecco tutto.

Ma voi sapete...?

Perchè stranirsi? perchè stropicciarsi gli occhi della.....

Si un..... se fait aimer ce ne peut etre qui eperdument, perciò la colpa non è sua.

Le gens de robes lo hanno assolto prima che accadesse ciò a cui voi alludete....!

Matilde Serao che fino a questo punto aveva giudiziosamente taciuto triste e melanconica esclamò:

Eh signori ricordate che non è dato a tutti di fare delle buone azioni, e *tirer quelqu'un de la boue.*

E' giusto; la massima di Cristo: *chi è senza peccato scagli la prima pietra*, si deve applicare anche a Scarfoglio, e perciò molti dimenticano quanto di lui scrisse il Besana nelle memorie di Angelo Sommaruga, che il giurì d'onore, da voi chiamate *gens de robes*, ignorava.

Ma non si può dimenticare ch'egli agisce soltanto *par ressort*, cioè per impulso del padrone che lo paga.

Egli non è come *giovenale* da saettatore delle colpe di tempi corrottissimi, poichè egli è corrotto: flagella non morde, infama non deride, fa assai più rabbrividire che non faccia vergognare. Non è come *Orazio* capace di pungere ridendo con festiva piacevolezza.

Con i vizii mancano a lui i nervi dalla vera satira che lacera le colpe signoreggianti, riprende con parole pungenti i falli e difetti degli uomini; egli non tende a correggerne gli errori per il bene del paese. La sua prosa è uno sfogo d'ira e di vendetta o per sete di vanagloria, o per acquistare facile fama giornalistica o per trarne lucro.

La sua satira è atrabile, ostica come quella del Menzini; egli ha più fiele che spirito, ma anzicchè amaro riesce per antiperistasi di una acerbezza stucchevole essendo in fondo ignorante quantunque le sue frasi sieno pomposamente robbone, e piacciano pur troppo, specie da noi! Sono frasi apprese al momento che ostentano sapere, mentre manca la vera coltura erudita, vasta, profonda.

Egli non studia come Montaigne l'uomo in se medesimo, non presenta l'uomo La Rochefoucauld sotto un rapporto più generale, riportandolo ad un sol principio l'egoismo e l'ambizione; egli, non si è posto come La Bruyère ad osservare le differenze che il corso delle passioni sociali, le abitudini dello stato o delle professioni stabiliscono nella condotta degli uomini.

Egli è sempre esagerato, e maligno.

Allorchè il Procuratore del Re chiese l'autorizzazione di procedere contro De Zerbi, Scarfoglio scrisse:

« *Dev'essere parsa una triste confer-*
« *ma di quello che si sperava non fos-*
« *sero se non voci calunniose e diffa-*
« *matorie, che sono già gravi accuse*
« *oggi, e che potranno condurre do-*
« *mani ad un verdetto,* (mattino febbrajo 1893) e prima e poi aveva sparso l'articolo velenoso di frasi gentili.

Egli non punge come Parini i vizii sotto il velo di piaggiarli colla forma dell' ironia. Anche ne avesse l' ingegno non potrebbe farlo; ama troppo i favori, i regali, le cambiali per spese di stampa per viaggi, per articoli che devono preparare l'opinione pubblica secondo i desiderii del padrone; ama troppo *les places et le graces.....*

Basta, basta gridarono in coro le dame e i cavalieri ch'erano ancora fermi alla Croce del Lagno.

E Matilde Serao ricordando il *Mattino* di Parigi disse:

Dunque alla mensa e tu (rivolta ad Ettore Carafa) *schifo rifuggi — ogni vivanda a te medesmo rendi — per* inedia famoso, io nome acquisto d'illustre voratrice.....

Ne siamo convinti rispose ridendo la contessa.... vi è in te qualche linea grossolana di regina...

Taitù..! soggiunse sotto voce la marchesa....

E ci svegliamo. Che sogno orribile, che orribil sogno!

LE OPERE PIE

Gl'Incurabili

Il prefetto Cavasola—dicono i bene informati—farà una visita alle Opere Pie di cui Napoli è tanto ricca con tanti poveri.

Più che una visita—dicono altri—questa che si propone il capo della provincia sarà un'accurata ispezione, un vero studio intorno ai nostri istituti di beneficenza.

E ben venga, alla fine, lo studio di un uomo di cuore, dalla mente aperta alle vedute ed alle finalità della beneficenza quali debbano intendersi nel nostro tempo—ben venga per mettere un pò d' ordine in quelle disorganizzazioni anarchiche, che a torto si dicono amministrazioni e che sono, invece veri canonicati dove imperano di padre in figlio poche famiglie, dove spadroneggiano, in onta alla legge, i beniamini, i *capofila*, gl'*influenti*, dei partiti che si avvicendano al Comune—vere